

La nostra lingua italiana

di FAUSTO RASO

La romantica diligenza

Vi siete mai soffermati a riflettere sul motivo per cui la carrozza a due o più cavalli che un tempo serviva per il regolare trasporto di persone da un luogo all'altro si chiama (o chiamava) diligenza? No?! Bene. Allora approfittiamone e viaggiamo assieme, con la fantasia, sulla diligenza che ci condurrà al mare. Durante il percorso, breve, vedremo come è nato il nome di questa vettura che ha sempre un suo intramontabile fascino.

Come la grande maggioranza delle parole anche "diligenza" si rifà al padre della nostra lingua: il latino. E dal latino "diligentia", appunto, è nato il termine italiano con due significati diversi ma strettamente in rapporto tra loro (anche se, per la verità, diligenza nel significato di "vettura" ci è giunto dal francese "diligence": il francese non è figlio del latino?). Ma andiamo con ordine.

Nella prima accezione il termine diligenza ha conservato lo stesso significato che aveva il latino "diligentia", vale a dire 'cura', 'zelo', 'premura' e perché no? 'fretta'. In seguito ha assunto anche il significato di "vettura", "carrozza". Ma che rapporto intercorre tra diligenza nel significato di 'premura' e quello di 'carrozza'? Un rapporto strettissimo. In Francia, tra il Seicento e il Settecento, si chiamò "carrosse de diligence" un mezzo di trasporto rapido che viaggiasse con la massima 'premura' ('diligence'). Con il trascorrere del tempo, come accade spesso in fatto di lingua, si tralasciò "carrosse de diligence" e restò solo 'diligence', donde la nostra "diligenza".

Taciamo o tacciamo?

I verbi tacere, giacere e piacere presentano una particolarità che la maggior parte delle grammatiche e dei vocabolari (per non dire tutti) non riportano: il raddoppiamento della consonante "c" - nonostante il tema o radice ne contenga una sola - in alcune voci dell'indicativo e del congiuntivo. La motivazione che taluni adducono a giustificazione del mancato raddoppiamento della "c", per esempio nella prima persona plurale del presente indicativo e del congiuntivo presente del verbo 'tacere' (voce 'corretta': noi tacciamo) per non confondersi con il verbo "tacciare", non ha motivo di esistere: il contesto chiarisce il tutto. Perché, dunque, questo raddoppiamento improprio?

La motivazione è "storica" e va ricercata nel fatto che il nostro idioma è un "miscuglio" di dialetti. La prima persona plurale dell'indicativo presente e del congiuntivo del verbo 'tacere' (ma anche di 'giacere' e 'piacere') ha subito l'influenza del dialetto meridionale che - al contrario di quello settentrionale - tende al raddoppiamento delle consonanti. Si dica e si scriva, dunque, "noi tacciamo" nell'accezione di 'fare silenzio', nessuno potrà essere 'tacciato' (accusato) di ignoranza linguistica, anzi...

A questo proposito invitiamo le "grandi firme" del giornalismo, quelle che si piccano di fare "opinione linguistica" di scendere dal piedistallo e divulgare le voci "scorrette" che in realtà sono, invece, correttissime: noi tacciamo; noi giacciamo;

noi piacciamo. E, sempre in tema di raddoppiamento, il diminutivo di libro è "libriccino" (con due "c") e non "libricino" come spesso ci capita di leggere negli articoli di alcune grandi firme di cui sopra. La motivazione di questa voce "scorretta" è la medesima: l'influenza della parlata meridionale nella lingua nazionale.

LINK UTILE

DOP

Dizionario italiano multimediale d'Ortografia e di Pronuncia

Prima edizione multimediale aggiornata e accresciuta

<http://217.72.111.88/>

